

francese — avevano — alla prova dei fatti — diretti i loro pensieri verso l'indipendenza. In tal senso si appellarono al popolo francese e ai suoi rappresentanti dell'assemblea dei 500 — con un indirizzo che fu discusso il 1. Agosto, e era firmato da 19 profranchi (Vedi biografia del Botta di Carlo Boncompagni, in Atti della Acc. delle scienze 1867).

Il Governo provvisorio da Grenoble faceva tutti i suoi sforzi per provare che il recente voto di annessione quasi unanime reso nel Gennaio del 1799 nei Comizi Piemontesi, era dovuto a un equivoco.

Carlo Botta vide che il Governo Francese non avrebbe mai tollerato lo stabilimento di un Governo indipendente in Piemonte: e che d'altra parte l'idea dell'unione era in vista agli stessi Lombardi e Liguri: onde scriveva il 2 di Agosto al Geymet della sua ferma intenzione di riprendere il servizio militare.

Così, scoraggiato, ritornò al suo posto di ufficiale medico a Grenoble nell'esercito delle Alpi.

Nobilissime per altezza del pensiero e tristi per il senso del disinganno, sono le sue lettere al Pico dell'11 Agosto del 1799. Ogni speranza era ormai riposta nella vittoria di Ioubert, e nella nobiltà del suo animo. E invece soli pochi giorni appresso — il purissimo eroe — che vedemmo solo disinteressato e onesto fra le ruberie dei suoi a Torino, — dopo aver dormito la sera precedente nella nostra Acqui, nel palazzo Levi — moriva della morte del prode, felice in questo, che non ebbe tempo di presentare la sconfitta sul piano di Novi nel giorno 15 Agosto del 1799 subito ai primi attacchi.

Intanto il Direttorio — che sussidiava i cisalpini — negava ogni soccorso ai piemontesi. Ora toccava al Botta — che trovandosi a Grenoble era testimone di quelle miserie — di scrivere al Cavalli a Parigi per lagnarsi di questo trattamento iniquo, nel Dicembre del 1799. Il Direttorio aveva concesso 800 lire complessivamente per tutti quei rifugiati, che le persecuzioni Austro-Russe avevano scacciati dal Piemonte!

Morivano a decine, per i disagi della fame e del freddo, i rivoluzionari piemontesi a Grenoble!

Sulla fine del 1799 intanto, le armate francesi cominciarono a riconquistare i passi dell'Argentiera e le valli di Susa e d'Aosta, sicchè la amministrazione generale che si era ridotta al solo Geymet in Grenoble — potè collocare la sua sede a Cuneo e ricostituirsi.

I nuovi fati di Bonaparte — tornato dall'Egitto e sbarcato a Fréjus, nel giorno 9 Ottobre, incalzavano. Egli aveva riordinate le cose politiche in Francia, aveva valicato coll'esercito il Gran San Bernardo nel giorno 20 di Maggio, era rientrato trionfatore a Milano nel giorno 1. di Giugno e di là aveva assalito il povero Melas spingendolo contro l'Apennino, e tagliandogli la via della Lombardia e degli approvvigionamenti, e sconvolgendo coll'audacia del suo genio tutti i procedimenti della consuetudine e della storia e della routine, per i quali dacchè durava il mondo e si ergevano le Alpi, i francesi avevano sempre diretti i loro assalti colla fronte rivolta alla Lombardia, mentre egli ora sboccando dal Piemonte le era girato intorno per voltarle le spalle.

Nel giorno 14 di Giugno la battaglia di Marengo ridava alla Francia il dominio dell'Italia.

(Continua) R. O.

LA COMMEMORAZIONE DELL'ON. BATTISTI ALL'UNIONE OPERAIA

Riceviamo e pubblichiamo:

L'avvocato Giardini ha commemorato — nel vasto cortile Bruzzone — il nobile eroe Trentino, davanti a un pubblico numeroso, attraverso al quale alcune gentili fanciulle si aggiravano a distribuire cartoline commemorative. Erano leggiadre apparizioni di vergini belle come la visione della giovinezza che si avvicina fuggacemente e poi subito si dilegua col passo alitante...

L'oratore ha messa nella rievocazione tutta la sua foga giovanile che si ridesta ora al grido della gran Madre che chiama le anime, è la foga che sfida gli anni crudeli.

Egli esaltò lo spirito latino, al quale attribui tutta la calma e tutti gli equilibri, in contrasto colla barbarie germanica rivolta alla conquista. Da questo contrasto — egli disse — nacque la guerra. E fin esaltando la forza su cui pensò il novissimo martire. Sarà egli dunque l'ultimo nella serie del grande millenario martirologio preparatore?

L'antica amicizia mi deve permettere di fare qualche leggiera obiezione al quadro e al sistema storico quale raffigurò il simpatico oratore, dinanzi al pubblico, il quale accolse il quadro con applausi, appunto in quegli accenti che più ne solleticavano le ambizioni...

Ora non si può dire che lo spirito latino fosse alieno dalla conquista e dal militarismo. Non basta — come fece l'oratore — affermare che il soldato romano restava cittadino. Certo è che la figura che restò nella storia in riguardo del Romano, fu prevalentemente quella del soldato. Come cittadino — attraverso a nobili lotte — e tra eccezioni eccelsi che non infirmano la regola — egli fu mediocre, e fin per naufragare nel Cesarismo...

Un altro appunto mi viene sulla penna in riguardo a Giuseppe Mazzini. Egli fu certamente il più fiero avversario di Metternich e di tutto il suo infame sistema di oppressione politica e del governo d'Austria. Ma al di sopra e oltre a ciò il suo grande sguardo si affissò verso un avvenire delle supreme riconciliazioni, a preparare le quali egli, dopo avere istituita la Giovane Italia, allargò l'organizzazione alla Associazione più vasta della Giovane Europa, di cui facevano parte nobili spiriti rivoluzionari di tutte le nazioni d'Europa.

E infine io trovai eccessivo l'acredine dell'oratore contro i socialisti.

Tutte le testimonianze degli ufficiali superiori confermano che i soldati socialisti sono tra i più intrepidi. A centinaia — a migliaia già — sono caduti sul campo dell'onore giovani socialisti iscritti al partito. La disciplina di quelle che l'oratore chiamò conventicole, li allevò al sacrificio. Recentemente furono rese pubbliche attestazioni di plauso alla morte eroica di un professore socialista dell'Ateneo di Bologna, che era anche Assessore: il Tosi — Bellucci — anima nitida e semplice, che vibrò fino all'ultimo delle emozioni più dolci anche nel campo famigliare... Le ultime lettere alla madre erano rivestite della più alta nobiltà.

Al partito socialista rese sempre giustizia l'on. Arturo Labriola, affermando che esso nulla tentò mai per opporsi agli sforzi unanimi della patria.

Quale dunque è il torto di questo povero partito socialista, che possa spiegare le acredini?

Ecco: esso — pure tra lo scatenamento delle ferocie guerresche — non perde di mira le lontane aspirazioni alla pace, e vuole infrenare le

cupidigie dei partiti nazionalisti che col veleno della conquista tendono a inquinare appunto le paci future, sì da renderle malsicure e instabili.

Il partito socialista vuole una pace senza conquiste ingiuste, di contro ai nazionalisti che farneticano di Dalmazie, di Albanie, di Asia Minori, e ultimamente persino di Arabia Petree!

Come se non ci bastassero le pietre Abissine! Dopo questi chiarimenti leali io sono lieto di rendere all'antico amico l'attestazione del mio sentimento nella parte alta e nobile della sua rievocazione storica, sulla quale egli ebbe accenti di vibrante patriottismo che ricercarono l'anima popolare.

R. OTTOLENGHI

DALLA FRONTIERA

... 18 - 7 - 916.

Signor Direttore,

Le sarò grato se vorrà pubblicare che trovandomi solo della mia città in questa Batteria del ... Regg. Artiglieria da Montagna invio, a mezzo della Gazzetta d'Acqui, i più fervidi auguri e cordiali saluti alla cara famiglia, parenti, amici e conoscenti, assicurandoli dell'ottima salute.

Soldato Dacasto Tommaso.

Zona di Onerra, 23 - 7 - 916.

Egregio sig. Direttore,

Come lettori di questo giornale settimanale vorremmo pregare V. S. a voler trasmettere i nostri affettuosi saluti alle nostre famiglie, parenti e a tutti gli amici, da queste alte vette del Trentino ove si combatte per la grandezza della nostra Patria.

Segon Pietro - Cordara Ottavio.

Dalla Fronte, 12 - 7 - 916.

Spett. Gazzetta d'Acqui,

Dalle aspre colline del Carso, combattendo per la grandezza della Patria, inviamo ai nostri cari genitori, fidanzato ed amici i saluti più affettuosi speranzosi di presto rivederci.

Soldati: Imoda Luigi, Genio - Costa Giovanni, Sussistenza - Guastavigna Filippo, Fanteria: di Acqui - Massetta Giuseppe, Caporale Magg. Artiglieria, di Maranzana.

... 21 - 7 - 916.

Signor Direttore,

Prego la S. V. Ill.ma di voler pubblicare nel pregiato suo giornale questo poche righe:

Un gruppo di amici acquisi dell'Artiglieria da Fortezza del ... gruppo ... batteria mentre combattono per l'onore e la grandezza della Patria, mandano dal fronte i più fervidi saluti, assicurando l'ottimo stato di salute, alle loro famiglie, parenti ed amici, dalle alte vette del Trentino.

Caporale Spertino Giuseppe, di Nizza Monf. - Soldati: Allemanni Giovanni, di Acqui - Lesina Celestino, di Grogardo - Bottino Giovanni, di Molare - Badino Pietro, di Visone.

Dalla Fronte 30 - 7 - 916.

Ill.mo sig. Direttore,

Voglia, signor Direttore, dar posto nel suo diffuso giornale a questi nostri saluti che inviamo ai genitori, alle mogli, parenti ed amici, assicurandoli della nostra ottima salute.

Caporale Benazzo Angelo - Soldati: Denicoli Andrea - Alasia Luigi - Garbarino Giuseppe, tutti di Acqui e dell'Artiglieria da Montagna.

La DANTE

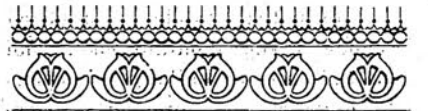
Pro Patron. Scolast. delle Terre Redente (sede in Udine)

DENARI

Trucco Maddalena, L. 3 - Avv. F. Bisio, 5 - Famiglia Malvicino, 5 - Pizzorni 2 - Un bagnante, 1 - Bianca Bisi, 2 - Morielli Giuseppina, 2 - Cinema Timossi, 1,50 - Famiglia Iona, 3 - Avv. Rapetti, 1 - Dott. cav. Achille DeBenedetti, 2 - March. avv. Buzzi Langhi, 2 - Avv. Bistolfi Carozzi, 1 - Mascherini, 0,50 - Domenico Bruzzone, 2 - N. N.; 2 - A. Toso, 3.

INDUMENTI

Cav. Belom Ottolenghi 12 corpetti (e non cappelli come per errore s'era pubblicato) p. ciclisti in cotone — N. N. due giacchette alla marinara per ragazzi — Edoardo e Giuseppina Cannonero n. 8 paia pantofole — Ditta Morelli (seconda offerta) panama per calzoni m. 4,20. - Sig.ra Anna Marabotti, vestito tela per ragazzo - Sig.ra Francesca Moro, 2 berretti - Sig.ra Antonietta Pullacini, 3 fazzoletti.



Il Martire di Trento

Valicando dell'Alpi le vette,
Diffondendone l'eco ferale,
Nuovo grido di strazio mortale
Nell'Italico ciel risonò.

E sen venne dall'alto Trentino
Che per dritto all'Italia appartiene.
E fu grido d'orribili pene
Che un gran martire eroe provò.

Fu Battisti quel martire santo
Valoroso ufficiale d'Italia,
Che, ferito in cruenta battaglia,
Degli Austriaci cadde prigion.

E così da quei sbirri ghermito
Fu portato a Giuseppe Francesco
Che, con furia d'un empio cagnesco,
Alla forca il Battisti gittò.

Godi pure, o Francesco Giuseppe,
Del tuo scempio ludibrico sfogo;
Non è certo il capestro nè il rogo
Che di Lui l'ideal sventerà!

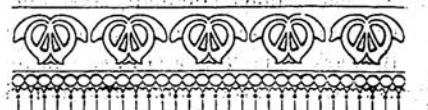
Ma più grande, più forte e midrito
Sarà sculto in fatidici marmi
E cantato dai vati nei carmi
Più glorioso Battisti vivrà!

Mentre tu nell'avello scendendo,
Qual carogna d'un animo bruto,
Lascervi il tuo regno polluto
Da misfatti, delitti e viltà.

E allorchè dalla morte falciata
Vedrà il Mondo l'infame tua vita,
Sarà un grido di gioia sentita
Di cui l'eco giammai svanirà!

Acqui, 30 Luglio 1916.

FRANCESCO CAZZOLINI (Franco).



Corriere Giudiziario

R. PRETURA DI BISTAGNO

Levrati Maria era imputata di lesioni personali lievissime, di ingiurie e di tentata lesione, art. 372-395 C. P., per avere in quel di Sessame ingiuriato e percosso Asinaro Carolina in Bosetti.

In esito al pubblico dibattimento, il sig. Pretore condannò Levrati Maria complessivamente a L. 80 di multa e ai danni in L. 100, condizionalmente.

Parte civile avv. Bisio.
Difesa avv. Braggio.